

POST-ITIS



GENNAIO 2020

NUMERO 6

DOCENTE REFERENTE

prof.
A. Muzzupappa

DIRETTORE

Larietou
Toure

VICE DIRETTORE

Tommaso
Berardi

GRAFICO

Giovanni
Remonti

REDATTORI

Mourad Ait T. N.
Tommaso Berardi
Filippo Colpani
Michele Dullia
Domenico Gaeni
Matteo Ghisleni
Abdul Idriss W.
Giovanni Leonardi
Lorenzo Longhi
Giovanni Remonti
Sara Ronzoni
Luca Rottoli
Larietou Toure
Mikhail U. Quarenghi

-  Non avere paura 2
-  Maturità... Lezione imparata! 3
-  Perché non vi piace scrivere? 5
-  L'Esperia che non conosciamo 7
-  Un'improvvisa voglia di leggere 9
-  Considerazioni sul futuro 12
-  Il cubo di Rubik 13
-  Lucca Comics World 14
-  JON SRIC: youtuber e soldato 15
-  Distraction 16
-  Cancel Culture 17

**REDAZIONE
E INDICE**



Non avere paura

di Larietou Toure

Nuovo anno, nuove emozioni, nuove sfide.

Con le faticose e chilometriche liste di “buoni propositi” si apre l'anno di tutti quanti, nella speranza di raggiungere i propri *obiettivi* e di *stare bene*.

Dal famigerato “nuovo anno” ci si aspetta sempre tanto e forse troppo, perché in realtà è lui che si aspetta tanto da noi. Molte volte deludiamo noi stessi, l'anno nuovo e le nostre aspettative. Credo che dovremmo proprio smetterla di aspettare il nuovo anno e fantasticare sui progetti futuri. Le aspettative molte volte ci fregano ed **i fatti sono le uniche certezze che abbiamo**.

Nel caso del giornalino, il nuovo anno ha portato una nuova Direzione. Ho preso le redini di un progetto di cui faccio parte oramai da 2 anni, incredibile ma vero. Nulla di tutto ciò è stato facile, a partire dalla ricerca di persone realmente interessate e disponibili.

Molti ragazzi sono convinti che non ci sia nulla di particolare nel partecipare in un progetto simile, ma io credo che abbiano solo paura. *Paura di esporsi*, di raccon-



tare le proprie esperienze, bisogni ed interessi. Hanno paura di non essere *abbastanza* (come se ci fossero dei requisiti per farne parte), paura di essere presi in giro.

Fortunatamente non tutti sono così: **i nostri redattori non hanno paura**, i nostri redattori hanno il coraggio di mettersi in gioco e di dare la loro massima disponibilità. Nonostante tutte le difficoltà, noi del giornalino siamo qui, *pronti a dare spazio* a tutte quelle voci che hanno voglia di farsi sentire.

Con questo primo numero vi auguriamo un buon anno e soprattutto vi incitiamo ad avere sempre il coraggio di esporvi e di essere protagonisti della vostra vita.



Maturità... Lezione imparata!



di Domenico Gaeni

Prima di iniziare a parlare della mia maturità voglio fare una premessa: scrivo questo articolo non per vantarmi, ma per dare qualche *consiglio* agli studenti di quinta e per parlarvi della lezione che ho imparato.

Ricordo che sin dalla prima superiore il mio 'sogno' e quindi il mio obiettivo era quello di uscire con il 100 dall'Esperia, per soddisfazione personale, per lasciare il segno del mio passaggio e per costruirmi un futuro da 100.

Dalla prima alla quinta gli anni sono letteralmente volati, uno di seguito all'altro e in uno schiocco di dita sono arrivato a giugno ad affrontare la mia maturità. Maturità che dopo anni di discussioni

e riforme è cambiata.

Per raggiungere il mio obiettivo avevo iniziato a studiare già da fine aprile, ripassando tutti i programmi della quinta, in modo da arrivare preparato alla seconda prova e all'orale.

19 giugno: giorno della prima prova d'italiano, il classico tema d'italiano. La professoressa era esterna per cui non sapevamo nulla di lei. Non ero né agitato né ansioso, perché ci eravamo esercitati molto durante il triennio. Dopo 6 ore di prova, sono uscito convinto di essere andato abbastanza bene.

20 giugno: giorno della seconda prova, quella d'indirizzo, nel mio caso informatica e sistemi. I professori erano interni, per cui era *come fare una normale verifica*. La sera prima avevo faticato a prendere sonno, perché ci tenevo a farla bene e avevo paura che uscisse qualcosa di cui non ne sapevo nulla. Dopo 5 ore sono uscito, convinto di essere andato molto bene.

Prima dell'inizio della seconda prova ci avevano comunicato la data degli orali ed io ero il 2° della commissione, per cui non potevo vedere com'erano i nuovi orali, dovevo improvvisare, ma questo

l'avevo imparato molto bene durante le tante riunioni del Comitato Studentesco.

Sabato 22 giugno alle 12 circa erano usciti i risultati degli scritti. 15/20 la prima prova e 20/20 la seconda. Calcolando che sono entrato alla maturità con 39 crediti su 40, ho realizzato che con al massimo 5 punti bonus potevo arrivare a 99/100.

Realizzato ciò sono sprofondato, non volevo più studiare per l'orale. Per un punto non potevo più raggiungere il mio obiettivo. Avevo passato 5 anni a dare il massimo in ogni verifica, studiando sempre, alzandomi presto per ripassare, per raggiungere il mio 'sogno'. Volevo dimostrare a me stesso che anch'io valevo qualcosa. Ricordo che ho passato tutto il giorno a disperarmi e a non ripassare. Il giorno prima dell'orale ho ritrovato la forza di riaprire un libro e di non buttar via del tutto la mia fatica.

Martedì 25 giugno eccoci arrivati all'orale. Ero molto motivato ed ero pronto a dare il massimo per far capire a me stesso che il 100 *non mi serve scritto su un pezzo di carta che appenderò alla parete.* Scelta una delle tre buste ho ini-

ziato a parlare collegando tutte le materie tranne matematica. Sono uscito fiero del mio colloquio e del mio percorso che ho fatto all'Esperia. Morale della favola? Sono uscito con 98 (99 dicono sia una presa in giro) e ho imparato la lezione: non guardo più ai 2 punti che mi mancano, ma guardo ai 98 punti che ho portato a casa, consapevole che ora dovrò affrontare nuove sfide, come il lavoro e l'università dove non mi serve il numero della maturità, ma bensì le conoscenze, la voglia di fare che ho imparato dando il massimo durante i 5 anni di studio, alzando presto la mattina per studiare.





Perché non vi piace scrivere?

di Filippo Colpani

Beh. Direi che è una domanda abbastanza interessante per un articolo. La risposta più ovvia e superficiale è che scrivere richiede energie ed un minimo di studio. Alla gente, essendo pigra, non piace scrivere.

Come risposta, mi sembra abbastanza esaustiva. Nonostante ciò, vorrei focalizzarmi sul perché le persone *non si sforzano* di scrivere (lo so, la differenza è sottile ma se un informatico pignolo non puntualizza questo tipo di cose chi lo farebbe? Un elettronico? O un elettrotecnico, ancora non ho capito la differenza).

Magari vi potreste domandare il perché io mi stia chiedendo questo.

Un'obiezione più che lecita da parte vostra potrebbe essere che non è affare mio come le persone investono le loro energie ed il loro tempo.

La mia risposta è che questo articolo non ha come scopo far scoprire alle persone quanto potrebbe essere utile imparare a scrivere; lungi da me tentare di farlo in un *istituto tecnico*. Tuttavia, dato che state leggendo quel-



lo che penso, mi sento legittimato a dire che le persone dovrebbero sforzarsi a farlo.

Per prima cosa, vorrei prevenire le solite frasi del tipo: “non mi servirà a nulla”, “dopo la scuola mica farò il filosofo o il professore di letteratura” oppure, la mia preferita, “**non si programma certo in italiano**” (questa massima mi è giunta durante il biennio e ancora rimane scolpita nella mia mente sotto la sezione “frasi da dire nel caso diventassi cerebroleso”).

Le persone che affermano queste cose non capiscono che il problema si pone quando la necessità di comunicare non è solo fine a sé stessa, e quindi far capire alle persone con cui comunichiamo quello che pensiamo, bensì quando bisogna *trasmettere un'informazione o una conoscenza*.

Quante volte vi sarà capitato di leggere un manuale tecnico e non capirci nulla a causa di come sono

strutturate le frasi? Il vero concetto che, secondo me è importante comprendere, è che la scrittura permette una comunicazione differente e in alcuni casi, è molto più efficace di quella verbale.

Un esempio concreto sono i messaggi o le email riguardanti progetti che si stanno svolgendo. Magari non vi sarà ancora capitato, ma quando al lavoro si manda una mail per aggiornare un collega sul lavoro svolto o eventuali problemi riscontrati, in buona parte dei casi la mail che arriva è incomprensibile e si devono chiedere chiarimenti.

Questo processo rallenta il lavoro vostro e degli altri e non perché non sapete fare il vostro lavoro (potrebbe anche essere, ma se uscite dal Paleocapa si spera che sappiate farlo un minimo), bensì perché non vi siete sforzati a scrivere e non vi siete esercitati quando ne avevate l'occasione.

In conclusione, alle persone non piace scrivere; ed è giusto che sia così. Ma nella vita, *raramente vi ritroverete a fare quello che vi piace*. Quindi, se volete ascoltare un consiglio di uno spocchioso informatico, almeno provateci al meglio delle vostre possibilità e cosa



più importante, non scrivete mail orribili ed incomprensibili, perché potrei essere in grado di risalire al vostro indirizzo di casa e, quel che deve accadere, accadrà.

Come ultima cosa, ci tengo a precisare che, con questo articolo, non voglio difendere la, ormai, morta arte della scrittura. Non voglio nemmeno descriverla come un mezzo di espressione che permette alle persone di aprire la mente: nah! niente di tutto questo!

L'unica cosa su cui vi voglio far riflettere è che, nonostante possiate avere delle ottime competenze nel vostro settore, comunicare è importante e soprattutto, saperlo fare per iscritto è essenziale.



L'Esperia che non conosciamo



di Sara Ronzoni

Ciao, sono Sara, una delle poche ragazze dell'Esperia e vi vorrei fare una domanda.

Tutti noi sappiamo che nella nostra scuola, la cosiddetta "quota rosa" non è mai stata altissima ed in effetti è sempre stata quasi inesistente, considerato il numero di studenti che siamo. Non vi siete mai chiesti come sarebbe un'Esperia al contrario? **Un'Esperia con quasi solo ragazze e dove i ragazzi sono una rarità?** Oggi voglio darvi il mio parere, però non prendetevela se non la pensate

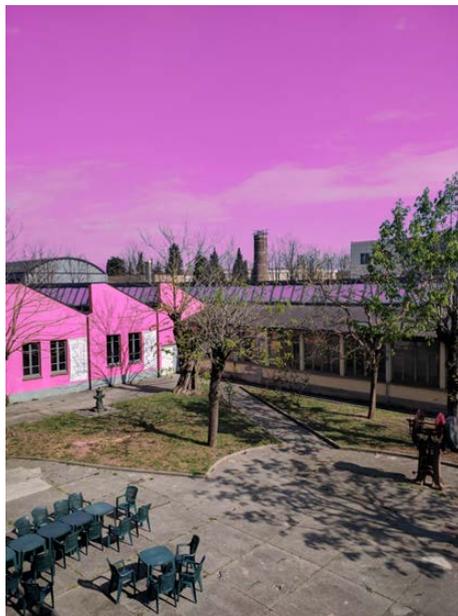
come me, ognuno è libero di dire quello che pensa, o no?

Tornando alla domanda, io credo che per una buona parte dei ragazzi che oggi sono qui, questo sia un *sogno*. Un miraggio che forse non potranno mai toccare con mano e, che anche per me non sarebbe male, dato che sarebbe bello avere più compagne, perché si sa, tra ragazze ci si capisce, principalmente su argomenti che se raccontassi ad alcuni ragazzi, mi riderebbero in faccia. Si è complici in qualsiasi cosa e ci si sostiene reciprocamente; è normale parlare di gossip e iniziare

a dare i propri pareri su tutto. Si possono trattare argomenti che normalmente non si toccherebbero in presenza di maschi e se trovi le amiche giuste, fortuna che ho avuto, si possono vivere i momenti più stupidi e più belli di sempre.

Tuttavia, a volte dimentico che le ragazze sono anche, nella maggior parte dei casi, molto più complicate dei ragazzi. Noi siamo capaci di creare il finimondo per un nonnulla, passare in 2 secondi dall'essere felici e spensierate, all'essere arrabbiatissime o tristissime; tale che a momenti ci mettiamo a piangere, senza nessun apparente motivo. Vi assicuro però, che se facciamo così non è perché siamo psicopatiche, beh, forse un po' sì, ma principalmente perché ci ricordiamo di tutto.

È giusto anche evidenziare che non è tutto rose e fiori tra noi ragazze, infatti spesso (non qui all'Esperia fortunatamente) ho conosciuto ragazze che caratterialmente erano cattive, subdole e false, e non lo dico perché le ho viste e non mi sono piaciute, lo dico perché ci ho avuto a che fare per tanto tempo e ormai, non c'è bisogno di aggiungere altro per



farvi capire come la penso su di loro.

Infine secondo me, qualche ragazza in più nella nostra scuola sarebbe ben accetta, però vorrei che non fossero cattive, false e subdole. Allo stesso tempo, non mi piacerebbe creare un'Esperia "drammatica".

Dunque preferisco avere 22 ragazzi in classe, piuttosto che 22 ragazze e avere delle amiche un po' sparse in tutta la scuola, ma con cui vado d'amore e d'accordo e che spero restino *per sempre*.



Un'improvvisa voglia di leggere



di Giovanni Remonti

Una novità abbastanza insolita ed improvvisa del mio 2019 è stato il sorgere del desiderio di leggere. Mai fino a qualche mese fa avrei immaginato di aprire per mia spontanea volontà, senza un compito o una consegna, un libro con lo scopo di leggerlo fino alla fine.

“Mark 2.0”, un libro letto durante le vacanze di Natale di seconda media, è l’unico che ricordo di aver letto con tanta passione. La storia di Mark, il suo clone e del suo migliore amico; insomma, una vicenda *“tanta roba”* per il me lettore di 14 anni.

Mi ricordo benissimo le fandonie che crocettai durante il questionario Invalsi di seconda superiore: da 10 a 20 libri letti durante l’anno, circa 100 libri sulla libreria a casa e molto altro. Tutto questo a un solo scopo, tenere alta la percentuale di bergamaschi “colti” agli occhi Invalsi.

Poi quest’estate, tutto è cambiato. Terminata la maturità, ero a fare un tratto di Orobie insieme al mio amico Domenico e per puro scherzo mi ero portato anche un libro, “Si stava meglio” di Claudio Di Biagio. Un libro comprato letteralmente 3 o 4 anni fa, quando questo youtuber sull’onda del successo decise di pubblicare

questo *fantastico* libro. È il viaggio di Claudio e sua nonna Lea alla ricerca di un posto dimenticato e per trovarlo s'imbattono in alcuni personaggi del passato, una giornalista, un artista ed una nuotatrice che hanno fatto un pezzo di storia italiana.

Sarà che ho finito di leggere questo libro dopo aver fatto un bagno nel lago del Barbellino e con la sua vista, sarà stata l'influenza di Domenico che anche lui legge molto con il Kindle. Non so esattamente cosa sia cambiato nella mia mente e non saprei spiegarvi perché sia successo dopo aver finito le superiori. Italiano mi piaceva come materia, oltre che a conoscere gli autori del passato, i testi erano autentiche chiavi di lettura della storia e spesso rimanevo affascinato.

Sono rimasto affascinato e colpito anche quando tornato a casa, mi sono *riletto* "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello. L'ho letto con un altro spirito e con la voglia di andare avanti. Quindi non mi sono fermato: quando in quarta al ritorno da uno scambio a Berlino in aeroporto comprai "Wonder" di Palacio, in inglese, mi ero promesso che l'avrei letto durante il



volò del ritorno. In realtà in volo lessi solo il titolo e l'autore, poi *lo riposi nello zaino*. Leggendolo per la prima volta non immaginate quante emozioni ed espressioni di stupore mi ha provocato questo libro. Lo riassumerei con una sola parola: kindness (= gentilezza).

Dopo 3 libri letti in poche settimane, la voglia di leggere persisteva ancora e quindi ingenuamente continuai ad alimentarla. Decisi di spostarmi su un autore che mi aveva colpito per una lettura che avevamo analizzato in seconda, "La Metamorfosi" di Franz Kafka. Quindi comprai "Il processo" e purtroppo, le mie aspettative si affievolirono un po'. A mio parere una scrittura troppo lenta e complicata dalla sintassi veramente particolareggiata.

Il mese scorso invece, ho letto

“Le notti bianche” di Fedor Dostoevskij. Questa lettura è stato il risultato della forte influenza e dei continui ricordi che ho del viaggio di quinta a San Pietroburgo, in Russia. Furono 5 giorni oltre confine di pura magia ed ora ho scoperto che quell’atmosfera *persiste nei libri dei grandi scrittori russi*. Letto in due sere, dire che mi sono *sciolto* di fronte alle descrizioni perfette delle vie e delle case colorate, all’amore impossibile per Nasten’ka ed al finale drammatico, è dire poco. Queste quattro notti bianche racchiuse in 70 pagine mi hanno totalmente incantato.

Ora invece sto leggendo “Cronache marziane” di Ray Bradbury. Libro consigliato da un caro professore della nostra scuola, per la prima volta sto piacevolmente scoprendo il genere fantascientifico. No spoiler please, sono arrivato al momento in cui la Seconda Spedizione viene considerata pazza dai marziani e quindi uccisa.

Sto scrivendo questo articolo il giorno di Santo Stefano e sono reduce da un acquisto su Amazon di €200 di libri. Non ho usato soldi miei, ma il Bonus Cultura. Non

vorrei però ridurre l’intero articolo ad uno slogan politico, bensì il mio intento è quello di essere d’ispirazione per tutti coloro che come il me del passato, leggeva libri solo perché doveva.

A distanza di qualche mese, durante la settimana bramo la possibilità di avere qualche ora per leggere. Voglio invitare tutti coloro che mi stanno leggendo e che si ritrovano nella mia descrizione di qualche mese fa, di prendersi un amico/a, indossare costume e scarponi, camminare fino al rifugio Curò e dopo aver mangiato un buon menù degustazione, farsi il bagno nel Barbellino. A questo punto sfoderate il libro che avete sempre odiato o quello dal quale siete sempre stati attratti, sedetevi come ho fatto io a riva del Barbellino, sulle rocce accanto ad un cespuglio ed *iniziate il vostro primo libro di una lunga serie*.



Battesimo letterario |



Considerazioni sul futuro



di Luca Rottoli

Il futuro è frutto dell'immaginazione umana: grazie al futuro abbiamo imparato ad immaginare situazioni che possono accadere, sulla base di quello che desideriamo o che speriamo che accada.

È impossibile prevedere il futuro, in quanto è una cosa astratta, possiamo solo *ipotizzare* come fanno i meteorologi, oppure *affidarci alla fortuna* come i giocatori d'azzardo.

Tuttavia noi viviamo sempre nel presente, il passato è quello che ci ha costruito e il futuro... Siccome viviamo nel presente, il futuro non lo vivremo mai.

Il futuro però sarà sempre nel-

le nostre menti, perché non ne possiamo fare a meno, ne siamo dipendenti. Alcune persone sono terrorizzate al solo pensiero che potrebbe succedergli cosa senza che loro lo sappiano, vivendo nel terrore tutti i giorni.

Se io penso al mio futuro non riesco a pensare a cose brutte, ma **solo a quello che potrebbe succedere di bello nella mia vita**, della persona che potrei diventare e di quello che potrebbe cambiare la mia situazione attuale.

Un giorno parlando con una persona anziana, essa mi disse: "Il futuro non lo puoi cambiare, quello che ti accadrà è già deciso da quando sei nato". Al momento mi lasciai perplesso e dopo una pausa continuò dicendomi: "Il futuro però, è solo un'immaginazione dell'uomo, quindi cambia il presente, perché domani non sarai nel futuro, ma sempre nel presente".

Il mio pensiero di futuro si scontra con il pensiero di molte persone, ma una cosa astratta si può immaginare in diversi modi. Io preferisco immaginare il futuro come se non esistesse per davvero e credo che se una cosa succedeva è perché debba succedere.



Il cubo di Rubik

di Matteo Ghisleni

Sicuramente ognuno di noi conosce il cubo di Rubik per fama, per sentito dire, o anche solo per averlo visto alla televisione o su YouTube.

Quanti di noi lo posseggono e trovandosi in casa senza niente da fare (non che ripassare per il giorno dopo sia una valida alternativa), l'hanno preso in mano e hanno iniziato a giocarci, provando a risolverlo senza riuscirci?

Un giorno, mentre lo stavo risolvendo, mi sono chiesto effettivamente come funzionasse.

Così ne ho preso uno vecchio che avevo nell'armadio e armato di pazienza e di cacciavite, ho iniziato a smontarlo; e ciò che ho trovato è molto interessante. Infatti, il principio di funzionamento è semplice, ma altrettanto geniale. All'interno troviamo una croce fissa che sostiene il tutto, mentre gli altri cubetti, una volta tolti dalla loro sede, presentano una specie di coda a forma triangolare.

Questa caratteristica gli permette di scorrere gli uni sugli altri, compiendo movimenti incredibili.

Ma quanti tipi di cubo esistono?

Quello più conosciuto è quello



con nove quadretti per faccia, ma ne esistono per tutti i gusti: da quelli piccoli 2X2 fino a quelli 13X13, che sono effettivamente enormi... Ma non è sempre cubico! Difatti, ne esistono a forma di piramide, sferici o addirittura a forma di parallelepipedo.

Ma quanto tempo ci vuole per risolverlo?

In media ci si impiega dai 40 ai 150 secondi, ma al mondo esistono dei recordman che ci riescono in 10-15 secondi. A proposito: l'altra mattina abbiamo avuto un nuovo record dell'italiano Mattia Galentino, di soli 14 anni, che ha risolto il rompicapo in soli 5,63 secondi.

I record infatti, non si limitano a quelli di velocità. Ci sono persone in grado di risolverlo bendati, con una mano, con i piedi o addirittura in apnea sott'acqua.



Lucca Comics World

di Tommaso Berardi

Ciao a tutti! Oggi vi parlerò del mondo di Lucca Comics. Un mondo che dura solo 5 giorni tra Ottobre e Novembre, ma che solo quest'anno è riuscito a radunare **270.003 visitatori** (dato ottenuto dai biglietti venduti), di cui 88.635 solo nella giornata di giovedì 1 novembre.

Oltre a questi dati ci sono da aggiungere tutte quelle persone che vengono solo per vedere e quelle che, essendo in cosplay, non entrano nei padiglioni, non pagando quindi il biglietto.

Ma cosa è un cosplay?

Un cos(tume)-play(giocare) è un costume che va a riprodurre un personaggio di un fumetto, un

film, oppure che è stato creato dal cosplayer e che quindi viene chiamato "original character" (personaggio originale).

Attorno a questo mondo esistono moltissime gare durante il periodo del Lucca Comics, che vanno a valutare la recitazione, la somiglianza, l'accuratezza nella realizzazione...

Tornando a noi, io ci sono andato per conto di un giornale di videogiochi e quindi avevo un accredito stampa che mi permetteva, tra le tante cose, di poter saltare la fila in tutti i padiglioni (e questo è un grande vantaggio calcolando che ci sono *code che superano le 5 ore di attesa*, soltanto per vedere un fumetto o per giocare 5 minuti ad un videogame inedito).

Come si può notare da questa immagine, la città di Lucca, che è grande circa 2 volte Città Alta, viene riempita di padiglioni che accolgono di tutto: dal gaming ai fumetti, dai giochi di ruolo ai film e chi più ne ha più ne metta.

La sera invece, vengono presentati vari spettacoli e concerti, che possono essere realizzati dallo staff di Lucca Comics oppure dai vari cantanti a tema "nerd" come Giorgio Vanni.





JON SRIC: youtuber e soldato

di Lorenzo Longhi

Scorrendo tra i vari video di YouTube, spesso ci capita di aprire un video di un canale nuovo, a noi sconosciuto che però ci fa divertire o ci presenta un tutorial fatto bene e che ci serviva da parecchio.

È quello che mi è successo in un caldo giorno dell'estate del 2016. Pokémon Go spopolava nei telefoni di tutti e nelle tendenze di YouTube. Fu proprio scorrendo tra i vari video che mi imbattei in uno dal titolo molto particolare: "POKEMON GO - LA TERRIBILE REALTÀ". Incuriosito aprii il video: era un ragazzo giovane che, in modo bizzarro e divertente, parlava della diffusione di *Mostri Tascabili Vai* ("Pokémon Go" tradotto in italiano) e dei cambiamenti che stava apportando ai comportamenti delle persone, oltre che ai rischi per la sicurezza collegati al gioco.

Mi fece ridere parecchio, così guardai gli altri video del canale, diventando così uno dei miei preferiti.

C-Jon è lo username di Claudio Bazzuri, un ragazzo svizzero che è su YouTube dal 2006.



All'inizio utilizzava il canale per promuovere la sua musica (ha pubblicato 3 dischi musicali), ma che col tempo, oltre alla musica, ha iniziato a portare la rubrica SRIC, in cui parla di diversi temi in modo divertente.

Attualmente ha circa 179.000 iscritti al suo canale. Ciò che più apprezza di lui è il modo di parlare molto spicciolo, veloce e divertente ed oltre a far ridere, tratta anche temi interessanti come la musica, la tecnologia e i media (es. "NON APRIRE QUESTO VIDEO (DA VEDERE!) - CLICKBAIT" in cui analizza il fenomeno del clickbait su internet).

Curiosità: è **Sergente** della contraerea nell'**esercito svizzero**.



Distraction



di Abdul Waddud Idriss

Distraction... What do you think about this topic?

The idea for this article has come from my personal life - my boring job. One day, I was at work and I had done all the things and checks that I had to do. So, I started to use my smartphone. A couple of minutes later, my boss came by, caught me in the act and scolded me for it. While he was yelling at me, I was thinking about what I

could do to not get bored when I don't have anything to do. I went to the bathroom and I remembered that I had to write something for the "Giornalino", so I started to write this article at work.

Why was I using my phone?

Because *I wanted to get distracted*: I didn't want to check the screens; I didn't want to be there physically; *I wanted to be away with my mind*, at least.

I think that these are some of the reasons why people use their phones anywhere, at any time - because **they want to escape everyday life**.

That's why, for example, social media and entertainment applications are so popular nowadays. They are a good or, even, the perfect way to get distracted. In fact, they are, in general, the most used apps of an average user.

Long story short, our generation is commonly distracted. But I think that every now and then it is really important to be in the flow; to do the things that you have to do without texting, emailing, and outside distractions of any sort.

So, I'll try to do it every once in a while. **Would you like to follow me?**



Cancel Culture

di Mikhail U. Quarenghi

Cancel Culture is a term coined in recent years. It's variant being the "Call-Out Culture", it's a form of public shaming *to a person or group who has offended a certain community* (usually being the LGBTQ+, ethnic, cultural or political communities). Being mainly done on social media, this type of harassment has the intent to make the victims irrelevant and, therefore, "**cancelling them**".

This phenomenon has widespread over the internet since 2015 and, since then, cancelling someone has become some sort of day-to-day basis.

I usually see some sort argument everyday on my Twitter feed, and it is not rare to find people calling each other out for not so just causes.

One could say: "Good... But this could be actually very helpful to erase some bad people from the spotlight!". And, to that, you could be right. But this brings to the table two very important questions: Are we using this power *correctly*? And, if so, are we shaming *the right person*?

We get overly angry when some-

one uses racial slurs; we get overly angry when someone calls out someone for being a "faggot" or a "dyke". But, instead of making conversations, people use that anger to label a person and put him away, cancelling him. This is incredibly **easier than to make connections** with someone and growing as a human being. In a certain way, this leads to anger becoming a perversion. You want to see people suffer and you enjoy for that. But how can a sane human being be happy with that???

Cancelling people **doesn't allow** the victims of the harassment to **grow and learn from that mistake**. Ignorance, Bigotry, Perversion and Violence can't be cured if we store people away. It still stays inside people, and the harm cannot be undone. We're just dehumanizing the victim of our outrage without viewing the margin of change and improvement.

To conclude: I believe that this is still a recent phenomenon, and we've yet to discover how the outrage can be used in a positive way. But, by harassing the predator, *we become the predators ourselves*.



Scrivi per POST-ITIS!

*Ti piace scrivere, approfondire e
condividere i tuoi pensieri?*

Vuoi migliorare il tuo modo di scrivere?

*Oppure vorresti migliorare il tuo inglese,
scrivendo degli **articoli in inglese**?*

*Ti piacerebbe metterti in gioco e contribuire
alla creazione di un vero giornale scolastico?*

ENTRA NELLA REDAZIONE DI POST-ITIS

Per iscriverti mandaci una mail a giornalino.esperia@gmail.com
e inizia subito a scrivere! Ci incontriamo una volta ogni due
mesi per definire gli articoli e fare il punto della situazione.
Nessun requisito richiesto, aperto a tutti!

oppure

QUANDO VUOI, MANDACI UN ARTICOLO

Se hai un'idea lampo per un articolo e non sei nella
redazione, puoi mandarcelo comunque alla nostra mail
giornalino.esperia@gmail.com. Non importa se non fai parte
della redazione, se l'articolo è bello, interessante ed originale
potrà far parte del giornale!

Non aver paura di metterti in gioco e vivi la scuola
insieme a noi, raccontando le tue idee ed i tuoi pensieri!
Insieme possiamo cambiarla!

CALL TO ACTION

**LEGGI IL GIORNALINO
IN DIGITALE:
thesperia.ml/giornalino**



made with  in Esperia